

Rapporto Eures 2004 sull'Omicidio volontario in Italia

In forte aumento gli omicidi. Raddoppiano quelli di mafia

*Gli omicidi in famiglia restano l'ambito principale: ancora uno ogni 40 ore nel 2003
Tra eutanasia e disperazione: allarme per le vittime tra i malati gravi e i disabili
Sono 88 gli omicidi compiuti in 4 anni da autori con disturbi mentali e del comportamento
Crescono tra gli stranieri le vittime e gli autori di omicidio*

Gli omicidi volontari aumentano del 9,7% - Dopo numerosi anni in cui il fenomeno omicidiario in Italia ha segnato un andamento decrescente (toccando, secondo l'Istat la punta minima di 639 casi nel 2002), il 2003 si caratterizza per una crescita dell'11,4% (da 639 a 712 omicidi); tale incremento è riscontrato anche dalla banca-dati dell'Eures, che registra una crescita del 9,7% (dai 600 a 658 casi censiti nel 2003); in particolare, l'aumento più consistente si registra per gli omicidi compiuti dalla criminalità organizzata (+83,3%), che passano da 84 nel 2002 a 154 nel 2003.

Anche nel 2003 gli omicidi maturati all'interno dei "rapporti di prossimità" (famiglia, lavoro, conoscenti e vicinato) superano tuttavia quelli legati alla criminalità comune e organizzata: complessivamente questi raccolgono 301 vittime (pari al 45,7% degli omicidi), di cui 201 in famiglia, 49 tra amici e conoscenti, 29 in ambito economico e lavorativo e 22 di vicinato.

Si uccide di più al Sud (con 317 vittime, pari al 48,2%), rispetto al Nord (236 omicidi, pari al 35,9%) ed al Centro (105, pari al 16%); anche in termini relativi il Sud presenta l'indice più alto, con 1,5 omicidi ogni 100 mila abitanti, rispetto a 1,0 al Centro e 0,9 al Nord.

La fascia oraria più a rischio, anche per il 2003, è quella tra le 18.00 e le 24.00 (con il 34,2%); segue quella tra le 24.00 e le 6.00 (24,6%), quella tra le 6.00 e le 12.00 (con il 22,1%) e infine quella tra le 12.00 e le 18.00 (con il 19,2%); come per il 2002, gli omicidi si consumano maggiormente durante il lunedì e la domenica (entrambi con il 15,7%).

Nel 53,4% dei casi (351 vittime) gli omicidi sono stati compiuti con un'arma da fuoco; seguono le armi da taglio (136 vittime, pari al 20,7%), i corpi contundenti (44 vittime pari al 6,7%), lo strangolamento (24 vittime, pari al 3,6%) e le armi improprie (22 vittime, pari al 3,3%).

Le vittime dei 658 omicidi dolosi sono in netta prevalenza uomini: 456 vittime (pari al 69,3%) contro 202 donne (30,7%). Le fasce di età a più alto rischio sono quella compresa tra i 25 e i 34 anni (147 vittime, pari al 22,3%) e quella 35-44 (con 134 vittime, pari al 20,4%); nelle fasce di età successive diminuisce il numero delle vittime, attestandosi sul 14,3% (94 in valori assoluti) in quella 45-54 anni e sull'8,8% (58 vittime) in quella 55-64; solo dopo i 64 anni si registra un incremento (con 79 vittime, pari al 12%). Sono infine 34 (il 5,2%) le vittime tra i minori; di questi, 23 sono stati uccisi da un familiare (il 67,6%).

In relazione al profilo degli autori (le informazioni raccolte si riferiscono ai 465 "autori noti" di omicidio), l'88,6% sono uomini (412 in valori assoluti) e l'11,4% donne (53) confermando, il tradizionale rapporto di 9 a 1 che caratterizza il maggior numero dei comportamenti criminosi. Un più alto numero di autori si registra nella fascia 25-34 anni (120 autori, pari al

25,8%) e in quella dei 34-44enni (98, pari al 21,1%); nella fascia 45-54 anni il dato scende al 12,5% (con 58 autori), toccando il valore più basso in quella 55-64 anni (con 27 autori, pari al 5,8%); significativo è, inoltre, il numero degli autori minorenni (19, pari al 4,1%) e degli ultrasessantatreenni (53 autori, pari all'11,4%).

Criminalità organizzata: una nuova stagione di sangue – Negli ultimi anni l'omicidio di stampo mafioso è apparso come fenomeno in forte decremento, toccando proprio nel 2002, con 84 vittime, la punta più bassa degli ultimi anni (-40% rispetto al 2001). Il 2003 segna una netta inversione di tendenza, con una crescita degli omicidi di mafia dell'83,3% rispetto al 2002, passando da 84 a 154 casi.

La criminalità organizzata si conferma come fenomeno localizzato quasi interamente nelle regioni del Sud: la Campania (con 57 vittime di camorra, pari al 37% di quelle del crimine organizzato) si presenta come la regione a più alto rischio, seguita dalla Puglia (con 38 vittime, in prevalenza della SCU e delle altre consorterie emergenti, pari al 24,7%), dalla Calabria (con 26 vittime della 'ndrangheta, pari al 16,9%) e dalla Sicilia (con 16 vittime della "onorata società", pari al 10,4%). Complessivamente, nelle quattro "regioni a rischio mafioso" è avvenuto l'89% di tutti gli omicidi attribuiti al crimine organizzato.

Resta fortemente minoritario il numero delle donne vittime della mafia, con il 5,2% (8 in valori assoluti), rispetto al 94,8% degli uomini (146 vittime). Le vittime degli omicidi mafiosi sono prevalentemente giovani: il 29,9% (46 vittime) appartiene alla fascia 25-34 anni, e un altro 11% (17 vittime) a quella 19-24 anni; sono 3 le vittime tra i minori.

Per quanto riguarda il movente specifico dell'omicidio (per 81 vittime pari al 52,6%, non si dispone di questa informazione), prevalgono quelli legati a "guerre tra clan" (27,3%), faide (3,9%) e vendette (3,9%), accanto ai regolamenti di conti (5,2%) e ad alcune attività "di base", quali il traffico di stupefacenti (4,5%): ciò sembra evidenziare una fase di "riequilibrio interno" e di consolidamento delle nuove posizioni, derivante dai nuovi assetti strategici e organizzativi delle principali consorterie criminali.

Forse anche per questo si registra una assenza di omicidi riferibili al "confronto con le Istituzioni" e, al tempo stesso, non vi sono tra le vittime uomini delle istituzioni (magistrati, politici, pubblici amministratori, Forze di Polizia); nella fase attuale, dunque, sembra che le organizzazioni mafiose vogliano comunque evitare uno scontro "frontale" con lo Stato (come è invece avvenuto con la strategia stragista di Totò Riina), puntando piuttosto a gestire l'attuale fase di riorganizzazione degli affari, delle attività e degli uomini e ad individuare possibili "mediazioni" in relazione al tema del regime carcerario duro, riducendo quindi al minimo la propria esposizione mediatica ed il livello di attenzione nei suoi confronti nell'opinione pubblica e nelle istituzioni.

Omicidi in famiglia: nel 2003 ancora uno ogni 40 ore. Vittime le donne e al Nord – Un omicidio ogni giorno e mezzo, ossia 1 ogni 40 ore, tra le mura domestiche. La famiglia si conferma come luogo principale in cui avvengono gli omicidi, con 201 vittime nel 2003, pari al 30,5% di quelle complessivamente censite dalla banca dati. Il fenomeno si presenta tuttavia in calo (-9,9%, rispetto alle 223 vittime del 2002).

I delitti in famiglia avvengono soprattutto al Nord (103 vittime, pari al 51,2%), rispetto al Sud (55, pari a 27,4%) e al Centro (43, pari al 21,4%). A livello regionale, la Lombardia si conferma la regione più interessata dal fenomeno, con 35 vittime (pari al 17,4%), seguita da Piemonte (20 vittime, pari al 10%), Lazio (19 vittime pari al 9,5%), Emilia Romagna (17 vittime, pari all'8,5%), Liguria (14 casi, pari al 7%), Sicilia (13 vittime, pari al 6,5%) e Toscana (12 vittime pari al 6%). La provincia più colpita è Milano, con 19 vittime di omicidio (pari al 9,5% del totale), seguita da Roma e Genova, rispettivamente con 17 e 10 vittime. Il primato della Lombardia è confermato anche dalla graduatoria provinciale, che vede accanto a Milano altre due province lombarde ai primi posti: Bergamo, con 5 vittime e Brescia con 4.

Nei 201 omicidi in famiglia prevalgono le vittime donne (67,7% dei casi a fronte del 32,3% degli uomini), più numerose al Nord (69,9% contro il 30,1% degli uomini), rispetto al Centro (67,4% contro 32,6%) e al Sud (63,6% contro 36,4%).

Il maggior numero delle vittime di omicidio in famiglia si registra tra gli *over 64* (43 vittime, pari al 21,4% del totale), caratterizzando il 2003 per un consistente numero di omicidi-suicidi all'interno di coppie anziane e per una crescita degli omicidi a danno di persone in situazione di grave disagio e di quelli compiuti da autori sofferenti di un disturbo mentale, che hanno visto come vittime prevalenti donne anziane. Analogo è il numero delle vittime per la fascia 35-44 anni (42 vittime, pari al 20,9%), cui segue la fascia 25-34 anni (33 vittime, pari al 16,4%) e quella 45-54 anni (28 vittime, pari al 13,9%); sono 23 le vittime con meno di 18 anni (11,4%) e 14 quelle della fascia 19-24 (7%). Elevata, nel 2003, la presenza di vittime tra le casalinghe (45 pari al 22,4%) e i pensionati (27 vittime, pari al 13,4%), seguiti da impiegati (21 vittime, pari al 10,5%), operai/manovali/braccianti (15 vittime, pari al 7,5%) e da vittime in età prescolare (ancora con 15 casi).

Nel 60,2% dei casi vittima e autore avevano una relazione di convivenza al momento del delitto, mentre nel 39,8% non si presentava tale condizione. La convivenza prevale nelle situazioni di grave disagio (100% nei casi di disagio della vittima; 87% per disturbi psichici dell'autore; 68,6% nei casi attribuiti a *raptus*), negli omicidi per futili motivi (81,8%) o per liti e dissapori (57,1%); la convivenza è invece minoritaria negli omicidi passionali (40%) dove è prevalentemente la separazione la causa scatenante, e negli omicidi per motivi di interesse o denaro, dove in 8 casi su 10 vittima e autore risultano non conviventi.

Nella maggior parte dei casi la vittima è il coniuge o il convivente (67 vittime, pari al 33,3%), seguono i figli (33, pari al 16,4%) e gli ex coniugi/ex partner (24, pari all'11,9%); elevato anche il numero dei genitori (19, pari al 9,5%), quello dei partner (17, pari all'8,5%) e degli altri familiari (12, pari 6%). In calo il fenomeno degli omicidi tra fratelli, con 7 casi (3,5%).

Movente - Il movente passionale (con 55 vittime pari al 27,4%), si conferma come movente principale degli omicidi in famiglia; seguono il *raptus* (35, pari al 17,4% del totale), le liti (28, pari al 13,9%) e i disturbi psichici dell'autore (23, pari all'11,4%). Il Sud risulta in coda per quanto riguarda l'incidenza dei delitti passionali (18,2%), rispetto al Centro (39,5%) e al Nord (27,2%). In relazione al genere, tra le vittime donne prevale il movente passionale (31,6% rispetto al 18,5% degli uomini), quello del disturbo psichico dell'autore (13,2% contro il 7,7% tra gli uomini) e la condizione di grave disagio (10,3% rispetto al 6,2% tra gli uomini). Tra gli uomini risulta più elevata la percentuale delle vittime seguite a un *raptus* dell'autore (il 18,5% contro il 16,9% tra le donne), nei delitti per denaro/interesse (10,8% contro il 2,2%) ed in quelli per vendetta o riscatto della vittima per precedenti violenze subite (9,2% contro l'1,5% tra le donne).

Autore - Gli autori di omicidi in famiglia sono soprattutto maschi (171 pari all'82,2%, contro 37 donne), con un'età compresa tra i 35 e i 44anni (40 autori pari al 23,4%); seguono con il 20,5% gli *over 64*, con il 19,9% i 45-54enni e quelli di età compresa tra i 25 e i 34 anni (15,8%); sono invece 13 gli autori di omicidio domestico che hanno meno di 24 anni (pari al 7,6% rispetto al 6,2% del 2002), di cui 3 (pari all'1,7%) minorenni. Relativamente più giovani risultano invece le donne autrici di omicidio: il 37,8% è nella fascia 25-34 anni (14 in valori assoluti) e il 21,6% in quella 35-44 (8 omicide); risulta molto basso il numero delle omicide con più di 55 anni, con soltanto 6 casi registrati. Tra gli autori prevalgono i pensionati (39 autori pari al 18,8%), gli operai/manovali (26 autori pari al 12,5%) e gli uomini delle Forze Armate e di Polizia (17 autori pari all'8,2%); seguono gli impiegati (6,7%, con 14 autori) e le casalinghe (12, pari al 5,8%); sotto la soglia del 5% i liberi professionisti e i precari (entrambi con il 4,8%). Nel 53,2% dei casi l'autore del delitto viene arrestato o si costituisce, il 12,4% prova a sfuggire alla giustizia, nel 27,9% si suicida e nel 6,5% tenta il suicidio. Osservando il comportamento seguito dopo l'omicidio dagli autori nelle diverse aree geografiche, la differenza più rilevante riguarda i casi di omicidio-suicidio: al Nord Italia questi si attestano infatti sul 33%, rispetto al 27,9% del Centro e al 18,2% del Sud.

Tra eutanasia e disperazione: in forte aumento le vittime di omicidio in situazione di grave disagio fisico, mentale e sociale. Allarme al Nord – Negli ultimi 4 anni (tra il 2000 e il 2003) sono state 54 in Italia le vittime di omicidio monitorate dalla banca dati Eures che hanno come movente una situazione di grave disagio fisico, mentale o sociale della vittima. Il

fenomeno appare in forte crescita: si è infatti passati da 10 casi nel 2000 a 12 nel 2001, a 14 nel 2002, a 18 nel 2003 (+80% nell'intero periodo). Una crescita di notevoli dimensioni ha riguardato il Nord che ha visto triplicati, nel periodo considerato, i casi (passando da 5 a 13); complessivamente stabile, o in diminuzione, il dato del Centro e del Sud. Ed è proprio al Nord che si registra la maggiore incidenza del fenomeno, con il 66,7% delle vittime (36 in valori assoluti), a fronte del 14,8% del Centro (con 8 vittime) e del 18,5% del Sud (10 vittime).

La grave malattia fisica risulta, con 21 vittime tra il 2000 e il 2003 (pari al 38,9%), insieme all'handicap fisico (ancora con 21 vittime) la condizione più frequentemente rilevata tra le vittime di omicidio in condizioni di grave disagio; seguono le situazioni di disagio mentale (9 vittime nel quadriennio, pari al 16,7%) e l'abuso di alcool e droga (3 vittime, pari al 5,6%).

Anche in questo caso sono più numerose le vittime donne, con una incidenza del 66,7% (36 in valori assoluti) a fronte del 33,3% (18 vittime) degli uomini. Tale dato sembra confermare la profonda disparità di condizione e di ruoli esistente tra uomini e donne all'interno dell'ambito familiare, evidenziando come tale diversità si acutizzi nelle situazioni di disagio: la fragilità e il disagio nella donna appaiono infatti maggiormente avvertiti e mal tollerati perché le impediscono di esplicare quel ruolo sociale che implica carichi di lavoro e di responsabilità specifici e, al tempo stesso, pongono una domanda di cura alla quale spesso gli uomini non sono in grado – sotto il profilo psicologico e organizzativo – di fornire risposta.

In relazione alla fascia di età delle vittime in situazione di grave disagio, nei 4 anni considerati l'incidenza di quelle con almeno 65 anni si conferma particolarmente elevata: tra il 2000 e il 2003 la fascia anziana risulta la più colpita, con 31 vittime sulle 54 totali (il 57,4%); non si registrano particolari concentrazioni nelle altre fasce, con 6 vittime in quella 35-44 anni (11,1%), 5 nella fascia 25-34 anni (9,3%), 4 nella fascia 55-64 e tra i minori (7,4%) e valori ancora inferiori nelle altre.

Le indicazioni che emergono analizzando il rapporto fra la vittima e l'autore dell'omicidio evidenziano come gli omicidi commessi contro persone in situazioni di disagio avvengano nel contesto familiare e quasi esclusivamente all'interno della relazione genitore-figlio o nella coppia coniugale. Nel caso di delitti commessi dal coniuge si tratta per la maggior parte di persone anziane, non in grado psicologicamente, ma anche emotivamente, di sostenere, nel presente e nel futuro, l'onere della cura e dell'assistenza, soprattutto in assenza di prospettive di recupero e/o di guarigione della persona cara: la maggioranza degli omicidi di vittime in situazione di grave disagio (42,6%) è infatti avvenuta per mano di un coniuge (in 23 casi sui 54 complessivi); seguono i delitti commessi dai genitori nei confronti dei figli (17, pari al 31,5%) e quelli dei figli a danno dei genitori (9 vittime, pari al 16,7%); infine, in 4 casi, vittima e autore sono fratelli o sorelle e in un solo caso un altro familiare.

Osservando infine l'età dell'autore (limitatamente al 2003), anche in questo caso prevalgono figure anziane: nel 2003 tra i 18 autori censiti il 77,8% ha più di 64 anni ed il restante 22,2% un'età compresa tra i 45 ed i 64 anni; per questo si tratta in larga misura di pensionati (in 13 casi su 18, pari al 72,2%) e casalinghe (3 casi) e soltanto in 2 casi di figure con una diversa condizione professionale.

Successivamente all'omicidio la maggior parte degli autori realizzano o tentano il suicidio. Tale elevata incidenza sembra indicare l'incapacità dell'autore a sopravvivere all'atto stesso e confermare l'alto grado di sofferenza che comporta la scelta di uccidere una persona amata: tra il 2000 e il 2003, dopo l'omicidio di una persona in situazione di grave disagio, il 38,9% degli autori (21 in valori assoluti) si è suicidato, mentre il 18,5% ha tentato il suicidio; il rimanente 42,6% si è consegnato o, comunque, è stato immediatamente assicurato alla giustizia.

Disturbi mentali e omicidio: 88 le vittime in 4 anni - Tra il 2000 e il 2003 sono stati 88 gli omicidi compiuti da autori affetti da disturbi o patologie mentali, con il valore più elevato proprio nell'ultimo anno, con 27 vittime rispetto alle 19 del 2002. Anche in questo caso il numero più alto dei delitti avviene nelle regioni del Nord, dove si registrano tra il 2000 e il 2003 ben 45 degli 88 omicidi complessivamente censiti (il 51,1%), contro 33 casi nel Sud (37,5%) e 10 nel Centro (11,4%). Tale distribuzione segue quella registrata sia nei delitti in

famiglia sia negli omicidi di soggetti in situazione di forte disagio, evidenziando ancora una volta come la diversa struttura familiare, che vede prevalere nel Nord relazioni diadiche, rispetto alla famiglia “allargata” ancora prevalente nel Sud, sembra costituire la base del concentrarsi di forme estreme e/o esasperate di violenza proprio contro le figure più vicine; la relazione a due, in situazioni di disagio, spesso non consente un “esame di realtà” né di individuare adeguate forme di controllo rispetto a possibili percorsi di alienazione e/o di disordine e confusione a livello mentale. Le vittime nel periodo 2000-2003 sono in prevalenza donne (60 vittime, pari al 68,2%, contro 28 uomini, pari al 31,8%). Questo dato assume inoltre una particolare significatività, proprio considerando che negli omicidi compiuti da soggetti con disturbi mentali, spesso in cura presso strutture o professionisti, sono le donne presenti in casa, mogli e madri, a seguire quotidianamente i familiari in difficoltà; ciò può investire anche l’adesione alle prescrizioni farmacologiche, sconfinando spesso in scelte autonome, non concordate con gli specialisti, nella riduzione e/o interruzione delle cure o, talvolta, nella negazione o nella mancata percezione di segnali di “scompensazione” e/o di eventuali compromissioni comportamentali del familiare in cura.

Rispetto alla distribuzione delle vittime per fasce di età, sono i più deboli, ovvero gli anziani e i minori, a presentare le frequenze più elevate, con 25 vittime tra gli ultra64enni (pari al 28,4%) e 24 tra i minori (27,3%); ciò sembra evidenziare anche tra gli autori di omicidio con disturbi mentali una propensione a “scegliere” le proprie vittime in base alle opportunità di successo del proprio “progetto”; il numero delle vittime si riduce infatti notevolmente nelle fasce di età dei giovani e degli adulti (con sole 5 vittime nella fascia 25-44 anni nei quattro anni) per tornare ad aumentare dopo i 45 anni (con 12 vittime, pari al 13,6% nella fascia 45-54 e 16 vittime, pari al 18,2% nella fascia 55-64).

L’ambito familiare è quello in cui si registra il maggior numero degli omicidi compiuti da autori con disturbi mentali (77 vittime tra il 2000 e il 2003, pari all’87,5%), mentre meno numerosi risultano quelli tra conoscenti (8 casi pari al 9,1%) o tra sconosciuti (3 casi). Occorre tuttavia considerare che non sono compresi in questa sede gli omicidi attribuiti (o attribuibili) a *serial killer*, non ancora oggettivamente o processualmente definiti.

Tra le vittime degli omicidi compiuti da autori con un disturbo psicologico o mentale, le percentuali più significative sono raggiunte da coloro che hanno un legame di parentela più “stretto”: 27 vittime (pari al 30,7%) si contano rispettivamente, sia tra i genitori sia tra i figli, seguiti dai coniugi (14 vittime, pari al 15,9%).

L’analisi relativa agli omicidi compiuti da soggetti con un disturbo mentale o della personalità non può non tenere in considerazione il quadro relativo alle diverse forme e situazioni patologiche, in quanto tale fattore interviene significativamente, accanto a quelli di natura reattiva, ambientale e relazionale, nella genesi del comportamento omicida. Occorre comunque ricordare e sottolineare che in generale il disturbo psichico, soprattutto laddove il soggetto “malato” sia adeguatamente seguito, non comporta una maggiore incidenza della inclinazione a compiere delitti. Esistono evidentemente alcune forme patologiche “socialmente pericolose”, ma in termini statistici queste rappresentano soltanto una porzione marginale del più complessivo fenomeno del disagio psichico e della personalità.

Ciò premesso, su 60 gli autori di omicidio sofferenti di una forma di disagio psicologico o psichico dei quali si dispone di sufficienti informazioni nel periodo 2000-2003 (anche laddove questo non sia stato considerato nella banca-dati come “movente principale” dell’azione), la patologia più frequente è la depressione, sofferta dal 63,3% degli autori (in 38 dei 60 individui censiti) e presente nella maggior parte dei casi di omicidio-suicidio; seguono gli autori affetti da forme psicotiche o schizofreniche (16,7% dei casi) e gli anziani con diagnosi di Alzheimer (5%); infine, risultano numerosi (11,7%) anche gli autori dei quali si ha notizia della presenza di una patologia mentale, in quanto soggetti seguiti da un CIM o da uno specialista del settore, senza tuttavia conoscerne la specificità.

Tornando alle caratteristiche anagrafiche degli autori degli omicidi compiuti nel 2003 e classificati all’interno del movente principale dei “disturbi psichici dell’autore”, coerentemente con le altre informazioni raccolte, i 26 autori di omicidio censiti nella banca dati dell’Eures sono in primo luogo ultrasessantatreenni (30,8%) e di sesso maschile (18

autori su 26, pari al 69,2%), anche se in questo caso il dato relativo all'incidenza delle donne che commettono omicidi (8 autori donna, pari al 30,8%) risulta decisamente superiore sia al dato generale (11,4% sul totale degli autori) sia a quello relativo all'omicidio in famiglia (17,8%). Per il 2003 si segnala inoltre l'assenza di autori minorenni (tra i quali la patologia mentale si manifesta soprattutto in forma latente), una contenuta presenza di autori con meno di 35 anni (complessivamente 7 per le due fasce 19-24 anni e 25-34), ed una presenza più consistente nelle fasce della maturità, in particolare in quella 35-44 anni (con 6 autori, pari al 23,1%).

Sempre più stranieri tra le vittime e i killer - Il 2003 conferma la crescita costante del numero delle vittime di omicidio di nazionalità non italiana, con un incremento del 18,9% rispetto all'anno precedente, passando da 95 a 113. Il dato delle vittime straniere nel 2003 risulta il più alto degli ultimi anni, arrivando ad incidere per il 17,2% sul totale, rispetto ad un valore del 15% nel 2002, del 14,1% nel 2000 e di valori inferiori al 10% nel 1994 e 1995. Conseguentemente, il "rischio di omicidio" tra la popolazione straniera passa da 6,3 vittime ogni 100 mila abitanti nel 2002 a 7,5 nel 2003, raggiungendo un valore 9 volte superiore a quello della popolazione italiana, che risulta pari a 0,9.

Osservando la composizione per sesso delle vittime di omicidio straniera, il 2003 conferma i dati dell'anno precedente, con il 69% degli uomini ed il 31% delle donne: dati, questi, del tutto sovrapponibili a quelli complessivamente registrati per le vittime di omicidio in Italia (69,3% uomini e 30,7% donne).

Anche tra gli stranieri, tra il 2002 e il 2003, diminuiscono i casi di omicidio volontario in ambito familiare (-28,6%, scendendo da 21 a 15); tale contesto, che nel 2002 costituiva l'ambito omicidiario più diffuso, nel 2003 lascia il posto alla criminalità comune o occasionale (35 vittime, pari al 31%) ed agli omicidi intragruppo (18,6% pari a 21 vittime in valori assoluti), aumentati rispettivamente del 75% e del 10,5% rispetto all'anno precedente. È inoltre da sottolineare in questo caso la significativa crescita degli omicidi avvenuti in ambito lavorativo o per rapporti economici, con 9 vittime rispetto ad una nel 2002 (8%); in calo, invece, gli omicidi tra vicini di casa o coinquilini (da 7 a 2): tale "compensazione" tra i due fenomeni costituisce comunque anche il risultato di una scelta metodologica, visto che la sovrapposizione tra conflittualità "coabitativa" e per ragioni economiche tende in numerosi casi tra gli stranieri a sovrapporsi.

Le vittime di omicidio di nazionalità non italiana, come osservato nella precedente edizione, risultano più giovani rispetto a quelle relative al fenomeno nel suo complesso: il maggior numero si concentra infatti nella fascia di età compresa tra i 18 e i 44 anni (81,6%), con un valore massimo tra i 25-34enni (43 casi pari al 38,1% del totale), cui seguono le fasce 19-24 anni e 35-44 anni (entrambe con il 20,4%). Rispetto al 2002 è tuttavia da osservare un aumento delle vittime nelle fasce di età più elevate, coerentemente con la crescente presenza di questa componente.

Per quanto riguarda la professione delle vittime straniere, pur non disponendo nel 38,9% dei casi di informazioni in merito, appare comunque evidente la correlazione tra basso livello di integrazione e/o posizionamento sociale ed esposizione al rischio di omicidio: circa la metà delle vittime si muove infatti ai margini del sistema del diritto e delle regole, ma anche della distribuzione del benessere e delle opportunità. Nel 2003 crescono tra gli stranieri soprattutto le vittime legate al mondo della prostituzione, che passano da 7 a 18 (rappresentando il 15,9% delle vittime), e che accanto alle altre vittime che svolgono "attività extralegali" costituiscono il principale "gruppo" interessato dal rischio omicidiario (con il 19,4% complessivo). Seguono, tra le vittime, gli operai e i manovali (13,3%), che passano da 9 a 15 nel 2003, i "precari" e i disoccupati (rispettivamente con il 5,3% e il 2,7%).

Passando all'osservazione del profilo degli stranieri autori di omicidio, sono 128 quelli noti censiti dalla banca dati dell'Eures, pari al 27,5% del totale degli autori noti; il dato risulta tuttavia sovradimensionato perché sono gli omicidi delle organizzazioni mafiose "nazionali" quelli per i quali, in maggior misura, non si perviene alla individuazione degli autori; osservando la nazionalità degli autori degli omicidi rispetto a quella delle vittime si rileva

sempre una forte prevalenza “intra-etnica”: le vittime italiane vengono uccise in forte prevalenza da altri italiani (50,9%) e soltanto nel 5,8% dei casi da uno straniero (31 omicidi in valori assoluti); quindi con un rapporto di 9 a 1, considerando che per il 43,3% degli omicidi di italiani non si conosce la nazionalità dell’autore; allo stesso modo gli stranieri vittime di omicidio sono prevalentemente uccisi da autori di nazionalità non italiana (48,7%) ma la percentuale degli autori italiani risulta pari al 12,4% (quindi la proporzione è di 4 a 1); in valore assoluto, tuttavia sono gli stranieri a presentare valori più elevati per gli omicidi commessi (31 vittime italiane uccise da stranieri contro 14 vittime straniere uccise da italiani). In termini di provenienza degli autori, si tratta nel 47,6% dei casi (61 in valori assoluti), di autori provenienti dall’Est Europeo, con i valori più elevati per l’Albania (24 autori pari al 18,8%) e la Romania (15 autori pari all’11,7%); seguono i 31 autori provenienti dal Continente Africano (24,2%), con i valori più alti per la Tunisia (10 autori, pari al 7,8%) e per il Marocco (9 autori, pari al 7%) che, pure, registra un calo particolarmente consistente rispetto ai 21 autori del 2002. Elevato ed in crescita invece il dato degli autori di origine asiatica (26 autori, pari al 20,3%), e primi fra tutti i cinesi (con 15 autori pari all’11,7%). Sono infine 6 (4,7%) gli autori di omicidio provenienti dal continente americano, quasi esclusivamente dal Centro-Sud (5). Cresce anche il numero delle donne straniere autrici di omicidio, passate da 6 a 14.

Anche tra gli stranieri autori di omicidio, la quota più elevata si concentra nelle fasce di età più giovani: ogni 10 autori di delitti 8 non superano i 44 anni di età (83,6%, rispetto al 64,3% registrato complessivamente per gli autori di omicidio). Inoltre, rispetto al 2002, raddoppiano gli autori più giovani (fino a 24 anni), passati da 27 a 42: tra questi, peraltro, ben 11 risultano minorenni (rappresentando quindi il 57,9% dei 19 minori autori di omicidio censiti complessivamente in Italia nel 2003).